

L'ALLEVATORE

magazine



Riconoscere l'italiano

IL MINISTRO ZAIA
FIRMA IL DECRETO
PER L'ETICHETTATURA
D'ORIGINE DI
LATTE E FORMAGGI

Articolo 68: definiti i parametri per la distribuzione dei finanziamenti a favore del mondo agricolo

La nostra storia: in Val di Fiemme la ristorazione di qualità fa rima con allevamento e territorio

Dossier effluenti zootecnici: con una gestione attenta anche i liquami possono essere valorizzati



Con gli attuali chiari di luna sul fronte del prezzo alla stalla, occorre continuare a produrre bene, ma a costi più bassi. E il management dell'azienda può influire moltissimo sui risultati tecnici ed economici. I consigli del ricercatore americano Mike Van Amburgh

di ALESSANDRO AMADEI

Più efficienza per reggere alla crisi del latte

Il prezzo del latte è sconsolatamente basso? Occorre diventare più efficienti, limitare il più possibile i costi alimentari, migliorare la gestione dei foraggi e pensare proiettandosi nel lungo periodo, e mantenendosi pronti ad investire nelle nuove tecnologie.

Questi, secondo il famoso ricercatore e nutrizionista della Cornell University **Mike Van Amburgh**, i punti chiave per reggere a una crisi economica che sembra senza fine e che oltre all'Europa ha colpito tut-

te le super-potenze del settore lattiero-caseario (vedi anche box, ndr).

Asciutta corta

È secondo quanto riferito dall'esperto statunitense, recentemente in Italia per un tour di visite tecniche organizzato dal Consorzio agrario lombardo veneto, nelle stalle a stelle e strisce stanno diventando sempre più comuni una serie di misure gestionali che puntano al miglioramento dell'*income over feed costs*, ovvero del guadagno al

netto del costo alimentare. Tra queste, l'accorciamento del periodo di asciutta (dai classici 60 ai 40 giorni circa) a partire dalla seconda lattazione. "Candidate ideali - sottolinea Van Amburgh sulla scorta degli studi condotti alla Cornell University - sono le bovine che si presentano alla messa in asciutta con una produzione di più di 22 chili al giorno, purché non siano gravide di due gemelli". Secondo le esperienze sperimentali condotte negli Stati Uniti e in molti Paesi europei,

FOTO A FIANCO
Mike Van Amburgh, ricercatore e nutrizionista della Cornell University



tra cui l'Italia, l'accorciamento dell'asciutta non avrebbe alcun impatto negativo sulla lattazione successiva, né limiterebbe il picco di produzione. Altro intervento caldamente consigliato, il contenimento del numero di vacche riformate nei primi 60 giorni di lattazione, che dovrebbe attestarsi al di sotto

30^o
secondi

Il successo tecnico ed economico di una stalla di bovine da latte dipende moltissimo dal management, che in molte realtà agricole può essere ottimizzato. È questo il messaggio lanciato da Mike Van Amburgh, celebre ricercatore della Cornell University recentemente ospite in Italia del Consorzio agrario lombardo veneto per un tour di visite tecniche.

Le misure attualmente proposte negli States per migliorare i guadagni al netto dei costi alimentari



del 6-7% dei parti. "Negli Stati Uniti - sottolinea il ricercatore - il dato medio si aggira invece sul 10-15%. Ma occorre considerare che buona parte delle riforme è dovuta a patologie polifattoriali, che riconoscono come elementi favorevoli alcuni

errori manageriali. Tra questi, il sovraffollamento delle bovine non solo nel periodo del post parto ma anche durante l'asciutta; il rinnovamento troppo frequente dei gruppi, che genera un fortissimo stress nelle lattifere; la competizione

tra manze e vacche adulte". Naturalmente anche le diete dell'asciutta hanno un'importanza fondamentale nel contenere le dismetabolie tipiche del post parto, e perciò nel limitare il tasso di riforma delle fresche. Ma su questo punto negli Sta-

ti Uniti è già in corso da anni un'inversione di rotta: "piuttosto che iperalimentare le bovine e commettere errori molto gravi - afferma infatti Van Amburgh - i nostri allevatori preferiscono offrire razioni a bassa energia e ad alto riempimento".



precision FEEDING

Cows receive the ration that you programmed with the right nutritional value!

NIR analysis in real time with automatic weight adjustment



The right ration



Real time analysis



NIR Analyser



Top Scale Indicator



THIR SYSTEM 2005

www.
dinamicagenerale
COM



dinamica generale[®]

Vacca da latte

Ci sono poi i risultati dei test sperimentali condotti su larga scala dai ricercatori americani a suggerire agli allevatori d'Oltreoceano un nuovo *escamotage* per aumentare le produzioni senza stressare ulteriormente le bovine: "abbiamo visto - rivela infatti Van Amburgh - che mungendo quattro volte al giorno gli animali che si trovano nei primi 21-28 giorni di lattazione, si ottiene un aumento giornaliero di produzione medio di 1,6 kg di latte corretto per il grasso. Quanto meno, questo è il risultato a cui siamo giunti nei primi 7 mesi di sperimentazione. Naturalmente le bovine munte 4 volte al giorno devono essere alimentate adeguatamente, con un ricambio più frequente della razione, e dovrebbero essere stabulate in un'area vicina alla sala di mungitura". Dal punto di vista della routine di mungitura, però, la procedura è molto semplice: la mandria continua ad essere condotta in sala due volte al giorno; le freschissime vengono munte per prime, e vengono munte nuovamente a fine turno. Tuttavia il tempo minimo che deve intercorrere tra la prima e la seconda mungitura deve essere di 2 ore.

Occhio ai giovani

Un particolare occhio di riguardo deve poi essere prestato al giovane bestiame. A partire dalla gestione del colostro: è noto infatti che da una scorretta scolostratura discendono mortalità elevate in vitellaia e la presenza di soggetti deboli, destinati a ritardare il primo parto e a diventare vacche poco

produttive. E qui il consiglio del ricercatore americano è categorico: entro le prime 6 ore dalla nascita il vitello frisone deve aver consumato almeno 4 litri di colostro, a costo di farlo bere contro voglia.

Intervento rapido

Importantissima la precoce separazione fisica dalle madri, che evita l'assorbimento intestinale dei batteri contaminanti la sala parto in luogo degli anticorpi colostrali. Come appurare se la scolostratura è stata corretta? Semplice: l'85% dei vitelli deve presentare una concentrazione sanguigna di immunoglobuline G superiore ai 10 mg/ml, ovvero un tenore di proteine sieriche superiore ai 5,5 grammi per decilitro.

Un parametro, quest'ultimo, assai pratico da verificare. Non meno importante è misurare la crescita delle giovani bovine "perché è dimostrato - asserisce l'esperto statunitense - che se a 56 giorni di vita il peso del vitello è raddoppiato, si otterrà una maggiore produzione in prima lattazione e soprattutto una carriera produttiva più lunga". Secondo Van Amburgh il 90% delle vitelle di 60 giorni dovrebbe dunque pesare 80 chili (razza Frisona), e ciò risulta possibile con una razione corretta, in grado di favorire lo sviluppo osteomuscolare e non la deposizione di grasso. Ma in tempi di gravi difficoltà economiche, massimizzare l'efficienza aziendale significa anche ottimizzare la digeribilità

Tempi duri anche in America

Con un prezzo del latte che a giugno oscillava intorno ai 17 centesimi al litro, un'offerta che supera ormai stabilmente, del 2% circa, la domanda, e un surplus di 500mila vacche su una popolazione complessiva di 9 milioni di capi, non si può certo dire che gli allevatori statunitensi se la passino meglio di quelli europei. Tanto più che anche Oltreoceano sono in vigore severi vincoli normativi finalizzati a limitare le emissioni di azoto e di fosforo di provenienza agricola, e che la società civile sta richiedendo ai bovinicoltori americani un maggiore impegno sul fronte della produzione dei gas serra. Non a caso un colosso della gdo a stelle e strisce come Walmart sta già commercializzando un latte "a bassa impronta di carbonio". D'altro canto le statistiche parlano chiaro: dal 1944 al 1997 gli Stati Uniti hanno raddoppiato la loro produzione di latte, ma nelle stalle è parallelamente raddoppiata anche la produzione di CO₂. "Occorre però ricordare - sottolinea Van Amburgh - che nello stesso periodo siamo passati da 25 milioni di vacche da latte a soli 9 milioni, e che la produzione di anidride carbonica per litro di latte munto è calata dei due terzi. E questo grazie a una zootecnia sempre più professionale e specializzata". Un concetto che anche qui da noi varrebbe la pena di rimarcare. (A.A.)

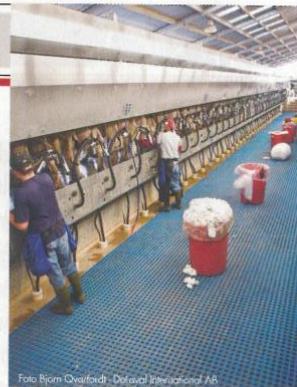


Foto sopra

Mungendo quattro volte al giorno gli animali che si trovano nei primi 21-28 giorni di lattazione, si ottiene un aumento giornaliero di produzione medio di 1,6 kg di latte

dei foraggi, in modo tale che essi possano essere sfruttati al meglio dal ruminante. Purtroppo - ammette Van Amburgh - la scienza non ha ancora dato risposte definitive in merito a come l'allevatore possa migliorare, ad esempio, la digeribilità del silomais, che negli Stati Uniti come in molte zone d'Italia è l'alimento principe delle razioni offerte alle lattifere.

Irrigazione soft

Conosciute a livello internazionale sono ad esempio le prove di irrigazione condotte dall'Università di Bologna, che dimostrano come la pianta risponda agli eccessi idrici lignificandosi e peggiorando perciò il proprio grado di digeribilità. In base a tali evidenze, l'irrigazione a pioggia del mais da trinciato sarebbe perciò preferibile a quella a scorrimento, anche se più scomoda per l'allevatore oltre che più costosa. Ma come si diceva sono valutazioni preliminari, che necessitano di conferme e di ulteriori approfondimenti. ■